

JULIA RACCONTATA DA UN ESSERE MISTERIOSO

Susan Taubes. Una raccolta di racconti della scrittrice ungherese-statunitense morta suicida nel 1969 tutti nel segno di un inquietante gioco d'invenzione. Come quello attraverso cui fa narrare la vita di una donna da un'entità enigmatica

di **Marta Morazzoni**

Di sé dice che rimarrà «invisibile come l'artista dietro l'opera, tanto più che la mia non è una creazione di legno e di pietra, ma un essere vivente». Chi sia costui che così si definisce è l'enigma che accompagna la composizione di *Lamento per Julia* di Susan Taubes, un lungo racconto che dà il titolo alla raccolta di cui fanno parte altri più brevi momenti narrativi, tutti nel segno di un inquietante gioco d'invenzione.

Figlia di uno psicanalista, dotata lei stessa di sensibilità analitica, l'autrice, ungherese trapiantata negli Stati Uniti e morta suicida nel 1969, fu una personalità complessa dai sicuri equilibri narrativi, e abile nel gestirne le tonalità, aprendo qua e là scorci di sarcastico melò, quali vediamo nel racconto eponimo

dallo stile a mezzo tra la chiacchiera confidenziale, la memoria e una disperante ironia.

Chi sia l'io narrante, che consistenza abbia fisicamente, se di fisico si può parlare in letteratura, è difficile a dirsi. O forse inutile. Bastano poche pagine per intuire come la dominante del racconto sia un invito a lasciarsi condurre dal monologo di un non personaggio alla cui voce ci si abitua, fino a non domandarsi

COLPISCE LA CAPACITÀ DI MANTENERE IL CONTROLLO SU TEMI SPINOSI, CHE L'AUTRICE GESTISCE SUL FILO DI CALCOLATA AMBIGUITÀ

più a chi possa realmente appartenere. Uno sdoppiamento di Julia? Il suo inconscio? O meglio il suo super io. A lui l'autrice con notevole abilità attribuisce un sentire da angelo custode, o da severo educatore cui la creatura da educare a volte sfugge.

Chiunque esso sia e comunque si voglia immaginarlo, si rivela un interessante *escamotage* per costruire la fisionomia di un io narrante che percorre la vita della bambina, poi dell'adolescente e della donna, Julia Klopps; la vediamo solo e sempre attraverso gli occhi dell'entità misteriosa che si racconta e ci racconta di un lungo processo formativo, quell'opera d'arte di cui sopra appunto, e quindi della sua perdita. Julia e la sua avventura umana esistono per il lettore grazie a questa voce. Ci troviamo così a orientarci dentro una storia al limite del paranormale, che si ascolta come si farebbe di una

dettagliata, palpitante confidenza. Una questione di curiosità, ma una curiosità di qualità alta, perché l'abilità stilistica di Susan Taubes porta il lettore dentro la storia con eleganza, con toni a volte petulanti, orchestrati con paradossale realismo. L'autrice conduce la macchina narrativa con la disinvoltura di chi sente di

sapersi muovere in libertà, così da rendere più intrigante lo sviluppo della trama, percorrendo i meandri di una comune avventura umana per farla diventare un misterioso gioco di cui leggere le regole tra le righe e il non detto. Merito di una voce narrante a volte melodrammatica, a volte ironica, sempre teatrale.

Su tonalità più inquietanti e scure si articolano le altre, più brevi storie qui raccolte. Colpisce la capacità di mantenere il controllo su temi spinosi, quali la citazione rielaborata di *Medea*, vissuta vorrei dire dentro il corpo nella madre assassina; uguale sconcerto genera l'ultimo, cantilenano racconto, *Morte*, costruito su un rovesciamento di ruoli e tenuto sui toni di una fiaba che percorre il tempo di una vita. Sono conferme di un'idea del narrare che l'autrice gestisce sul filo di una calcolata ambiguità: grande freddezza da una parte, dall'altra il libero corso di una sensualità onirica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Susan Taubes

Lamento per Julia

Traduzione di Giuseppina Oneto

Fazi, pagg. 268, € 18,50



PHOTOTHÄQUE MAN RAY, TELIMAGE



Forme di luce. Man Ray, «Déshabillé en contre-jour» 1935, Milano, Palazzo Reale, dal 24 Settembre all'11 Gennaio 2026